

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

20

giovedì 16 febbraio 2006

Unità
10
IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

La Saga

**GASPARRI DICE CHE BENIGNI È BRAVO CON DANTE
QUANTO BRAVO SAREBBE SE FOSSE DI DESTRA?**

Quando vi viene il dubbio che il noto Ricolfi abbia ragione, procuratevi una dichiarazione di Maurizio Gasparri, una qualsiasi, e avrete la prova provata che non siamo noi di sinistra ad avere il complesso di superiorità, ma è lui ad essere Maurizio Gasparri. Questa profonda meditazione nasce da una dichiarazione rilasciata all'Adnkronos dallo stesso deputato di An.

Tema: Roberto Benigni, che è stato molto lodato da un editoriale di Giovanni Ruggiero sull'Avvenire per la profondità delle sue letture dantesche. Dice perciò Gasparri che questo Benigni dedito alla cultura è



positivo, mentre ovviamente quell'altro Benigni, dedito alle invettive e alla propaganda politica, farebbe torto al primo. Ma pensa. Praticamente Gasparri vorrebbe che Benigni si limitasse a leggere testi di alta poesia, senza pretendere pure di pensare e dire la sua, in prosa, sul presente. Insomma, Gasparri non lo dice chiaramente, ma se Benigni non fosse Benigni, in pratica, se non fosse di sinistra, gli piacerebbe molto di più. E se poi fosse addirittura di destra, ecco che la famosa ambizione di affermare un'egemonia di destra sarebbe quasi realizzata. Perché Gasparri non sarà una cima, ma, al contrario della sinistra, ha il dono della modestia e sa che col suo materiale umano (e disumano), la sua parte politica, al massimo, può fare concorrenza alla Lecciso nei reality della tv di Berlusconi.

Maria Novella Oppo

CANTAUTORI Esce «Calypsos», nove brani tutti nuovi. Ballate che sembrano ripescare i toni di 30 anni fa. Tra fughe e malinconie che sfiorano, addirittura, la morte, la fine. «Sono un laico tuttavia convinto che la vita dell'uomo non sia qui».

di Silvia Boschero



Francesco De Gregori

De Gregori parla di amore, di morte, di fragilità e di un aldilà che probabilmente non c'è, o forse sì. Depono l'indignazione che gli aveva fatto ventilare nello scorso disco (solo 11 mesi fa) una dipartita dal suolo italico. Rispolvera il falsetto, acquieta il rock per uno stile più acustico e, come se si fosse re-innamorato di una sua foto di 30 anni fa, sforna un disco di ballate emozionanti come da tempo non se ne sentivano. Esce *Calypsos*, dove Calypso è la dea del-

«Spero ovviamente che vinca il centro sinistra. Ma che noia oggi la politica. Preferisco davvero non parlarne»

l'Odissea ma anche il ritmo di una delle canzoni più belle del disco, *L'angelo*, un brano che parla di morte. Pensieri cupi Principe? «No. Fa parte delle esigenze di noi uomini interrogarsi su un mistero come quello della morte. Soprattutto per un laico come me, uno che non "crede" nel senso tradizionale del termine. Uno che non ha un'idea consolidata dell'aldilà, che non si aspetta un paradiso cattolico. Nella canzone il mistero viene risolto dalla figura di un angelo che "viene a sciogliere e non a legare", scusa se mi cito. Il senso è vedere la nostra fine come un momento di scioglimento dolce, non una frattura, non una cosa di cui aver paura. Una canzone che dovrebbe riconciliarci con l'idea della morte che in occidente è sempre bandita. Soprattutto nelle canzoni, perché poi nessuno si scandalizza se un film o un romanzo trattano l'argomento. In una canzone è inusuale».

A proposito di laicità. Non trovi che nell'Italia di oggi questo sia un valore sempre più dimenticato? Che anzi tutti si affrettino a dichiarare una qualche appartenenza religiosa?

Vorrei mica farmi parlare di politica? Vorrei evitare... Al di là del fatto che (e non stupirò nessuno) mi auguro vinca il centro sinistra alle prossime elezioni, non saprei che dire perché qualsiasi cosa poi viene reinterpretata, strillata, ribattuta, rimesticata.

Perché, essere laici vuol dire schierarsi? Io sono un laico certo, anzi sono dolorosamente laico. Perché mi piacerebbe credere, vorrei tanto... L'uomo che veramente crede ha un grande privilegio: ha una chiave di lettura della vita, della morte, dei sentimenti. E invece il laico vive una condizione più dolorosa, io mi sento orfano. Dopodiché la fede esasperata, la fede più formale che sostanziale, è una cosa che non mi piace. E c'è n'è tanta in giro. Così come c'è tanta gente che ha fede e di cui ho rispetto. Però mi piacciono le persone che oltre a credere in Dio credono anche negli uomini.

IL CASO Ieri è stata riesumata la salma del cantante ad Acqui Terme. Il procuratore di Sanremo: «È stato un suicidio, il caso è chiuso»
L'autopsia conferma: Tenco si uccise. Ma il proiettile dov'è finito?

Luigi Tenco, quel 27 gennaio del 1967 al Festival di Sanremo, si suicidò. Il fantasma dell'omicidio si dissolve. Ieri la salma del cantante è stata riesumata nella cappella di famiglia, nel cimitero di Ricaldone (Alessandria), presenti i nipoti, la cognata e il loro legale. Poi (dalle 12 alle 18) all'ospedale civile di Acqui Terme è stata fatta l'autopsia. E per il procuratore capo di Sanremo Mariano Gagliano il risultato è lampante: «Tutti gli accertamenti compiuti confermano senza alcun dubbio che si è trattato di un suicidio. Il foro di entrata e quella di uscita del proiettile confermano questa ipotesi. Il proiettile sarà in qualche busta abbandonata in un cassetto. Il caso è chiuso, lo dico in piena consapevolezza». «Non ci sono elementi che contrastino l'ipotesi del suicidio. Le modalità sono da manuale - ribadisce Vincenza Liviero, responsabile della sezione di medicina legale della questura di Roma, medico capo dell'ufficio sanitario provinciale e dell'Ert (Esperti

ricerca tracce) - Anche il tipo di arma trovata nella stanza, la Ppk, è compatibile con le ferite riscontrate». La radiografia alla testa non ha trovato traccia di proiettili: una fascia copriva il foro d'ingresso nella testa mentre nella parte sinistra del cranio c'era il foro di uscita della pallottola che l'inchiesta del '67 non aveva evidenziato. Un particolare importante perché inizialmente si era ritenuto che il foro di sinistra fosse quello di entrata del proiettile e il fatto che Tenco non era mancino poteva avvalorare l'ipotesi dell'assassinio. È stata comunque avviata una perizia calligrafica sul biglietto d'addio per accertare se lo scrisse davvero Tenco. Il caso si era riaperto per un esposto-denuncia in cui i giornalisti da Aldo Fegatelli Colonna, Marco Buttazzi e Andrea Pomati ipotizzavano l'omicidio a carico di ignoti. Infine: la salma era in uno stato di conservazione eccellente, nella fase che precede la mummificazione, con l'abito grigio che il cantante portava al Festival.

De Gregori: io, che non ho la fede...

Non vuoi parlare di politica perché hai paura che ti tirino per la giacchetta?

A me c'è poco da tirarmi per la giacchetta, si sa da che parte sto. Ma è vero che sono molto annoiato dalla politica.

Però c'è chi, tra i colleghi, lo fa per te. Vedi Fossati, con il suo j'accuse alla democrazia perduta... E lo fa in maniera forse fin troppo semplice, no?

Non starai mica tentando di farmi parlare male di Ivano?

Sia mai!

Trovo che ogni artista abbia il suo modo e la sua necessità di scrivere in un momento piuttosto che in un altro. Va benissimo. Io attraverso un'altra fase, probabilmente perché solo 11 mesi fa ho fatto un disco dove indubbiamente

«Mi piacerebbe credere vorrei tanto, mi sento orfano. Invece sono dolorosamente laico. Qui ci sono le passioni ma la vita vera no...»

c'era un sguardo più attento alle cose del mondo. Sarebbe stato inutile farne uscire un altro orientato allo stesso modo. Ivano ha giustamente sentito la necessità di dire la sua. Tra l'altro lui non è uno che normalmente fa canzoni schierate. Anzi... lui si che è stato tirato per la giacchetta!

Credi che col passare del tempo la tua scrittura si sia semplificata?

No, nient'affatto, forse chi l'ascolta si è abituato a sentire testi meno elementari rispetto a 20, 30 anni fa. La scrittura delle canzoni si è evoluta nel tempo. Quando feci uscire un paio di dischi negli anni Settanta ci fu una levata di scudi: per molti scrivevo cose incomprensibili. Se fossero uscite oggi nessuno avrebbe detto niente.

C'è una malinconia di fondo in questo disco, anche quando si parla di casa, una casa descritta come quella dei fratelli Grimm, che si può buttare giù con un soffio...

La casa è una canzone sulla fragilità. Sul fatto che costruiamo sempre qualcosa che è destinato a crollare. Non è pessimismo, è disincanto. E, proprio a proposito di religione, qui dico che, anche se non possiamo credere ad un paradiso, comunque non è sulla terra la vita vera dell'uomo. Sulla terra però ci sono i sentimenti, le passioni. Il resto è legno cartone, non c'è né ferro né cemento.

Dopo la canzone di Celestino che se ne andava in Africa, qui c'è un altro brano che parla di fuga, «MayDay»...

Sì, come Ulisse che lascia Calypso sull'isola e se ne va. È una rottura netta. A volte capita di sbattere una porta, o chiuderla dolcemente. Capita di lasciare la barca. Non bisogna vergognarsi della propria fragilità.

Dallo scorso disco ti sei un po' riappacificato con il suolo patrio? Oggi diresti ancora che sei pronto ad andartene dall'Italia?

Beh, in 11 mesi non posso aver cambiato idea. L'Italia non è un paese rasserente e i problemi non si risolvono certo nell'arco di un anno.

Che musica ascolta De Gregori ultimamente?

Essenzialmente musica classica, con grande attenzione. Mi sono appassionato dei timbri, delle sonorità. Pensa che quando ho cominciato a fare questo lavoro me ne fregavo totalmente. Per me una canzone era solo una serie di accordi, una linea melodica e basta. Poi poteva suonarla un fagotto, una chitarra o un qualsiasi altro strumento. Quando ho fatto *Rimmel* era così. Invece ora voglio stare più attento ai timbri. **Ci dobbiamo aspettare un riarrangiamento del tuo vecchio repertorio?** Mai dire mai. Il problema è che quando riarrangiavo le vecchie canzoni mi fucliano. La gente vuole sentirle così come le ha trovate trent'anni fa sul disco. Invece le canzoni appartengono a tutti, anche a chi le ha scritte.

Comunque andò lo uccise il festival

♦ *Ha fatto bene la giustizia ad andare a fondo sulla morte di Tenco. Visto che c'è chi sospetta che il cantante sia stato ucciso e non si sia suicidato a Sanremo, dopo la bocciatura della sua canzone Ciao amore ciao. Ha fatto bene la giustizia, ma questo affannarsi di alcuni giornalisti-detective per dimostrare che le indagini non furono condotte seriamente (il che è vero) e che il cantautore poteva essere rimasto vittima di una esecuzione ci lascia molto scettici. Non è la prima volta che si è messa in dubbio la versione del suicidio allo scopo di assolvere in toto il Festival. Come a dire: Tenco fu*

ucciso, non si suicidò per protesta, dunque Sanremo (e tutto il carrozzone di autori ed editori) è innocente, non c'entra nulla, non ha niente da rimproverarsi. Ci viene in mente una puntata di Telefono giallo in cui, dopo aver messo in discussione la tesi del suicidio, qualcuno gridò «Viva Sanremo». Perché la morte di Tenco brucia ancora. Perché suonò come un atto d'accusa ad una manifestazione che non accettava che tra le sue canzoni ce ne fosse qualcuna «di protesta», come quella del cantautore di Ricaldone. Come dire? Il Festival di Sanremo non avrebbe potuto autoassolversi, perché quella bocciatura e quella morte restano come una macchia indelebile. Tenco è stato ucciso dal Festival, anche se a premere il grilletto fosse stato qualcun altro.

Leoncarlo Settimelli